

Carissimi sacerdoti e diaconi, religiose e religiosi, consacrate e consacrati, seminaristi, carissimi fratelli e sorelle tutti: «grazia a voi e pace da Dio, Padre Nostro» (Col 1,2). *Grazia e Pace* è l'augurio paolino che io stesso rivolgo a tutti voi all'inizio del nuovo anno pastorale.

La *Grazia* e la *Pace*, dice l'Apostolo, sono doni elargiti «...da Dio, Padre Nostro», da quel Dio che Gesù ci ha insegnato a chiamare *Abbà* e nel quale ci siamo scoperti fratelli e sorelle. È come se Paolo dicesse che solo nella *fraternità* vissuta si ottengono “grazia e pace”. Papa Francesco nell'enciclica *Fratelli tutti* ricorda che San “*Francesco ricevette dentro di sé la vera pace, [quando] si liberò da ogni desiderio di dominio sugli altri, si fece uno degli ultimi e cercò di vivere in armonia con tutti*” (n.4), mentre – continua il Papa – “*in questo nostro mondo in cui i sentimenti di appartenenza a una medesima umanità si indeboliscono, [accade che] il sogno di costruire insieme la giustizia e la pace sembra un'utopia di altri tempi*” (n.30). Pensare di vivere il Vangelo sperimentando grazia e pace senza la tessitura di legami di fraternità è “un'utopia di altri tempi”.

1. Riconoscendoci bisognosi di grazia e di pace, all'inizio di questo anno pastorale rivolgo a tutti voi due inviti.

a) Non smettiamo di essere *tessitori di fraternità*! A partire dalle nostre comunità parrocchiali e da ogni realtà ecclesiale la Chiesa monrealese *praticando* la fraternità deve *generare* un agire virtuoso promotore di giustizia e di pace nei contesti in cui vive. Assumiamo come impegno l'appello di Papa Francesco: “*In molte parti del mondo occorrono percorsi di pace che conducano a rimarginare le ferite, c'è bisogno di artigiani di pace disposti ad avviare processi di guarigione e di rinnovato incontro con ingegno e audacia*” (*Fratelli tutti*, 225). Continuate ad essere *artigiani di fraternità* per avviare concreti processi di pace e di giustizia.

b) Il secondo invito è consequenziale al primo: proprio perché siamo *fratelli tutti* dobbiamo avere uno sguardo attento al territorio, alle questioni sociali, alle fatiche del vivere della gente. Racconta l'evangelista Matteo che Gesù «vedendo le folle, ne sentì compassione» (Mt 9,36) ... per questo se ne prese cura ascoltando, toccando, guarendo, parlando, condividendo.

Sull'esempio di Gesù siamo chiamati a “interiorizzare” lo sguardo, permettendo a ciò che vediamo di coinvolgere il nostro “cuore”, perché sgorgi la *compassione* che sola può rinnovare l'azione pastorale dirigendola verso i “vulnerabili” e gli “impovertiti”. Penso ai disoccupati e agli sfruttati, agli schiavizzati dalla droga, agli oppressi dalla violenza e dal sistema mafioso, alle vittime di abusi, ai migranti, ai carcerati, agli anziani soli... Afferma papa Francesco: “*Dalla nostra fede in Cristo fattosi povero, e sempre vicino ai poveri e agli esclusi, deriva la preoccupazione per lo sviluppo integrale dei più abbandonati della società*” (*Evangelii Gaudium*, 186).

Da chi cominciare? Guardiamo fuori dalle nostre sagrestie e cominciamo dal più *prossimo*. Cominciamo dalle giovani generazioni abbandonate nelle mani potenti e traditrici dei social alla ricerca di adulti reali e credibili.

2. L'Arcidiocesi di Monreale, dunque, deve dare forma alla Chiesa missionaria che il Sinodo va, progressivamente, tratteggiando: una Chiesa che ha il volto di una *compagnia fraterna* e la forma del *prendersi cura*.

Rispetto a questo “sogno” di Chiesa, come ricordavo nell'introduzione al nostro Convegno pastorale diocesano di giugno, siamo chiamati ad “aprire gli occhi” per “far crescere le gambe al sogno” dando “carne al Vangelo” con il nostro personale e comunitario *partecipare!*¹

Partecipare è il verbo che abbiamo scelto perché nel battesimo, siamo «partecipi della natura divina» (2Pt 1,4). Partecipare è l'azione a cui dovremo dare una forma rinnovata. I luoghi ecclesiali deputati all'esercizio di questa azione, sono gli *organismi di partecipazione*, cioè i Consigli ecclesiali, i Consigli parrocchiali (CPP e CPAE) dove si vive la comunione e la corresponsabilità nella missione ecclesiale: “*Essi sono come la*

¹ Cf. Arcidiocesi di Monreale, *Partecipare per dare carne al Vangelo, Atti del Convegno Pastorale diocesano 2024*, pp. 7-16.

cartina tornasole della gradazione pastorale ed ecclesiale di una diocesi e di una parrocchia"². Papa Francesco ha detto: "Una parrocchia che non abbia Consiglio pastorale e Consiglio degli affari economici, non è una buona parrocchia: manca vita"³.

Ciò che mi aspetto dall'ascolto che si svolgerà nelle parrocchie e nei vari ambiti ecclesiali, è una riflessione da cui, nelle sedi opportune, si avvii una seria e concreta revisione degli statuti e dei regolamenti dei Consigli pastorali e per gli affari economici delle parrocchie, anche per poter, finalmente, ricostituire il Consiglio Pastorale Diocesano.

3. In questo *cammino partecipativo* ci sarà di sprone, la testimonianza della beata Pina Suriano, di cui ricorre il XX anniversario della beatificazione. A lei affido questo anno pastorale. A voi tutti consegno quest'oggi questa giovane testimone come *maestra di partecipazione*: in forza della sua intensa vita di preghiera in unione con Gesù eucaristia, ha potuto partecipare alla missione della Chiesa in molteplici modi: si è dedicata alla formazione e all'educazione delle giovani e dei giovani; ha amato i sacerdoti tanto da offrirsi come vittima per la loro santificazione; ha esercitato, senza risparmiarsi, la carità verso i bisognosi, gli ammalati, i dimenticati; ha contribuito a rendere belle le celebrazioni liturgiche con il servizio della musica e del canto; ha sollecitato i cittadini, soprattutto le donne, alla partecipazione attiva alla vita pubblica esercitando il diritto al voto... questa poliedrica figura è tanto alta quanto raggiungibile da ciascuno di noi. La Beata Pina Suriano è per noi esempio di *vita partecipativa*.

Il cardinal Marcello Semeraro, nell'omelia tenuta durante la solenne concelebrazione dello scorso 5 settembre in questa nostra cattedrale, ci ricordava che la testimonianza di Pina Suriano è una perfetta esemplificazione della "santità della porta accanto" (cf. *Gaudete et exultate* n.7), e aggiungeva: "L'espressione è molto efficace, perché ci aiuta a riconoscere la santità nella vita quotidiana, nella vita di relazione, nell'incontrarsi, nello stare insieme". Fratelli e sorelle, *decidersi personalmente di partecipare* è il primo passo per vivere quella santità di cui il battesimo ci ha resi capaci. Incamminiamoci coraggiosamente, insieme a Pina Suriano, sulla via della santità partecipando al songo di Dio che è la Chiesa.

4. Concludo raccogliendo dalla Parola di Dio che la liturgia odierna ci ha offerto due passi indispensabili per percorrere il cammino prospettato.

- Il primo è rimettere al centro l'Amore di Dio. Abbiamo ascoltato nella prima lettura come Paolo si rivolge alla comunità con un tono di rimprovero finanche offensivo: «O stolti Galati». Che cosa aveva fatto adirare in questo modo Paolo? Cosa avevano fatto di così grave in questa comunità?
Paolo critica l'orientamento preso dai Galati perché non si accorda affatto con la catechesi evangelica che avevano ricevuto e che metteva in forte rilievo l'amore di Cristo crocifisso e risorto. Paolo denuncia la contraddizione nella quale si mettono i galati sostituendo la croce di Cristo con la legge, ponendo l'osservanza della legge alla base della loro vita. Con le sue parole, Paolo vuol far capire che chi ripone la propria fiducia nella legge, in fondo, la sta riponendo nelle proprie forze.
Cari sacerdoti, carissimi fratelli e sorelle, vigiliamo per non cadere in questo inganno. La nostra vita di fede non si riduca alla semplice osservanza di norme: "sono andato a messa", "non ho commesso questo o quel peccato", "ho fatto la novena, il pellegrinaggio e la processione a piedi" e quindi posso stare tranquillo/a. Torniamo a Cristo crocifisso-risorto che ci dona gratuitamente il suo Spirito, non per i nostri meriti o per le nostre azioni; che ci rende figli spalancandoci la possibilità di vivere la vita divina indipendentemente dalla situazione in cui ci troviamo.
- Il secondo passo è l'invito ad essere insistenti, addirittura sfacciati nei confronti dell'amico che dorme. Il racconto di Gesù, di un tale che va a domandare «tre pani» all'amico che dorme, per offrirli poi all'amico che cammina nella notte, è un chiaro riferimento all'Eucaristia. Siamo noi quel "tale" che domanda il pane a Gesù morto e risorto, rappresentato dall'amico che dorme, per offrirlo a chi viaggia ancora nelle tenebre della mezzanotte, il momento più distante dall'alba.

² Marcello SEMERARO, *I Consigli parrocchiali in una Chiesa sinodale*, Mithier Thev, p. 14

³ Papa Francesco, *Discorso ai membri dell'Associazione "Corallo"*, 22 marzo 2014.

Noi in comunione con Gesù, associati a lui che si prende cura di noi, diventiamo capaci di prenderci cura degli altri. Ricevendo da lui il pane, che è la sua vita data per noi, siamo in grado di amare come lui ci ha amati. È questo il mistero che stiamo celebrando.

Il dono dell'Eucaristia esige una "fede sfacciata", davanti alla porta chiusa, all'amico che sembra dormire e non risponde alle nostre richieste. Essa consiste nel credere che il sonno dell'amico è il luogo stesso in cui siamo esauditi: la sua morte è il dono della vita. Egli si dona totalmente a noi perché anche noi possiamo farci come lui pane per chi è in viaggio. Ritorna qui l'icona che abbiamo scelto per il nostro Convegno pastorale diocesano: la condivisione dei pani. Lo straordinario mosaico che chiude, nella navata destra, la narrazione di alcuni miracoli, ripropone proprio il dinamismo del vangelo di questa sera: i discepoli vanno da Gesù tendendo le mani per ricevere dalle sue mani i pani, per poi distribuirli alla folla rimasta seduta, distante da Gesù. È su questa seconda parte, la condivisione dei pani ricevuti, che quest'anno ci dobbiamo concentrare.

Ecco dunque il *tracciato* per questo prossimo anno pastorale: continuiamo a *tessere* legami di fraternità, *aprendoci* al territorio dando forma ad un rinnovato *partecipare* alla vita di Cristo, da protagonisti e corresponsabili dell'agire ecclesiale.

Perché questo sia possibile scegliamo *Cristo crocifisso* come unica legge della nostra vita a cui dobbiamo rivolgerci per domandare con la "sfacciataggine" della fede che è sicura di essere ascoltata.

La Beata Pina Suriano ci sia compagna e modello in questo cammino partecipativo. Amen

Basilica Cattedrale

Giovedì, 10 ottobre 2024

✠ Gualtiero Isacchi, *arcivescovo*